

Il Popolo delle libertà in ebollizione. Crescono i "malpancisti". Tra gli interessati l'ex repubblicano Del Pennino e Lamberto Dini

E spunta il documento dei "pisaniani" tre settimane per la svolta responsabile

I personaggi



PERA

L'ex presidente del Senato Marcello Pera ha votato ieri la fiducia al governo, ma sarebbe tra gli scontenti



VERSACE

L'imprenditore e senatore Pdl Santo Versace si è già distinto per le critiche al governo durante la stesura della manovra



SCAJOLA

All'ex ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola fa capo un gruppo di parlamentari che hanno scalpitato sulla manovra

CARMELO LOPAPA

ROMA — Si sono concessi tre settimane di tempo. *Dead line*, la fine di settembre. Solo allora, la bozza di documento che ieri pomeriggio passava di mano in mano a Palazzo Madama tra i pidelli pronti a sottoscrivere la «svolta responsabile» di Beppe Pisanu, sarà resa pubblica. Non sarà un atto di sfiducia al premier — tiene a precisare chi sta lavorando al piano per ora «coperto» — ma un «invito» rivolto allo stesso premier ad assumere l'iniziativa politica per far uscire il Paese dalla crisi. E trasformarsi da «problema in soluzione», per citare una formula non casuale usata ieri nell'intervista a *Repubblica* dal presidente dell'Antimafia.

I quattro fogli in questione, del resto, altro non sono che le riflessioni buttate giù proprio da Pisanu in questi giorni: analisi della crisi e ragioni della richiesta di un passo indietro a Berlusconi. «Si è aperto un dibattito sul da farsi e siamo molti più di quanto si possa immaginare all'esterno» racconta uno dei senatori Pdl più attivi in seno al gruppo degli insoddisfatti. «Vedremo in che formula manifestare il nostro dissenso e il nostro progetto per le larghe intese, tutto sarà più chiaro fra tre settimane». Ovvero, spiega, dopo l'approvazione definitiva della manovra alla Camera, dopo le votazioni in Parlamento sull'arresto di Marco Milanese e sull'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Saverio Roma-

no, ma soprattutto dopo che sarà chiarita l'evoluzione del caso giudiziario Tarantini-Lavitola. E saranno pubbliche le nuove intercettazioni che coinvolgono il premier nello scandalo escort. «Se fra tre settimane lo spread con Bund tedeschi resterà alto, vorrà dire che qui non è un problema di manovra, ma di credibilità del governo» è il ragionamento dei pidelli «preoccupati». Interlocutore privilegiato, non ne fanno mistero, Casini e tutto il terzo polo.

I nomi che filtrano sono tutti quelli di senatori che ieri sera, per inciso, hanno votato compatti la fiducia alla manovra e al governo. Ma che da tempo non sono più in «linea». Oltre a quello di Pisanu, i colleghi sardi che fanno sempre gruppetto attorno all'ex ministro: Mariano Delogu, Piergiorgio Massidda, Fedele Sanciu. Se è per questo, ha votato la fiducia anche l'ex presidente Marcello Pera, che per adesso tace, raccontano, per evitare lo strappo. Lamberto Dini, che i colleghi più vicini definiscono assai preoccupato per l'evoluzione della crisi, smentisce qualsiasi intento frondista («Sempre a sostegno del governo»). Ma nell'elenco dei più insoddisfatti va ascritto anche il toscano Massimo Baldini. Che qualcosa inizi a vacillare anche nella roccaforte del Senato è chiaro anche in via dell'Umiltà, se è vero che ieri mattina il capogruppo Maurizio Gasparri era impegnato in una serie di telefonate di

controllo. Una delle quali al repubblicano Antonio Del Pennino, *new entry* al posto del defunto Comincioli. Sentendosi rispondere che avrebbe votato «la fiducia al Paese, non certo a questo governo». Ma la fronda è ancor **“È vero, si è aperto un dibattito sul da farsi. Siamo più di quanti si immagini all'esterno”**

più ampia a Montecitorio e il dialogo sul documento è aperto — spiegano — anche coi deputati. Con Claudio Scajola e il gruppetto di parlamentari a lui più vicini. Con Giuliano Cazzola, che ieri si è attirato gli strali dei pretoriani del premier per aver invitato Berlusconi a «uscire al momento giusto». Cioè ora. Con Santo Versace, che da mesi non manca di bacchettare il governo. Mentre ieri ha dato l'addio al gruppo il calabrese Giancarlo Pittelli. A far saltare i nervi ieri sera al presidente del Consiglio, tuttavia, sono stati i mugugni di alcuni dei Responsa-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

bili della Camera rimasti a secco di poltrone e ora pronti a barattare la fiducia alla manovra. Tra loro, sembra, ancora Pionati. Con Palazzo Chigi costretto a lasciar filtrare l'intenzione di occuparsi delle richieste, magari nel consiglio dei ministri di oggi.